**Formazione professionale e Intelligenza artificiale un’alleanza per il futuro del lavoro.**

L’inizio del pontificato di Papa Leone XIV che ha indicato tra le motivazioni della scelta del suo nome, quella di interpretare alla luce della intelligenza artificiale la NUOVA QUESTIONE SOCIALE del nostro tempo, paragonandola alle sfide affrontate da Papa Leone XIII durante la prima rivoluzione industriale con l’enciclica Rerum Novarum, ci sollecitano a ritornare su questo aspetto cercando di coglierne le enormi opportunità e i rischi che si presentano a chi, come noi, e’ chiamato a educare e accompagnare le giovani generazioni, i lavoratori.

Ci siamo già chiesti nella assemblea del 50° di AECA – con la riflessione del dr Franco Amicucci, quali saranno le nuove frontiere della formazione professionale con le nuove opportunità della IA e delle nuove tecnologie.

Allo stesso tempo, l’ITS Academy Adriano Olivetti, che realizza corsi post-diploma biennali altamente professionalizzanti, si sta distinguendo per l’attenzione concreta al tema dell’intelligenza artificiale. L’IA, infatti, è in fase di integrazione trasversale in tutti i suoi percorsi formativi, con l’obiettivo di preparare tecnici specializzati capaci non solo di utilizzare queste nuove tecnologie, ma anche di comprenderne l’impatto sul lavoro e sulla società.

Rispondere alle trasformazioni radicali introdotte dall’ IA che cambieranno, e già stanno cambiando la vita, il lavoro, l’educazione delle persone è una sfida a cui non possiamo rinunciare, che richiede responsabilità, libertà, discernimento, criteri etici per promuovere sempre la dignità umana, la giustizia sociale la piena realizzazione di tutti ed in particolare di coloro che per diverse ragioni sociali, culturali, etniche rischiano di essere esclusi e ulteriormente emarginati.

Noi non possiamo dimenticare che i ragazzi e le ragazze che frequentano i nostri centri di formazione provengono spesso da precedenti insuccessi, da esperienze e percorsi scolastici interrotti, da periodi di non studio, di non lavoro, da realtà culturali e etniche diverse. (I dati INAPP) Circa il 40% sono ragazzi stranieri, una percentuale attorno al 20% sono ragazzi/e certificati e che noi abbiamo, in ragione della mission dei fondatori dei nostri centri, il dovere di riscattarli e di dare loro tutte le opportunità e le chance necessarie per una piena realizzazione umana e professionale.

Sono ragazzi e ragazze che ci sorprendono sempre per i Talenti nascosti che riescono nel tempo a fare emergere, ma questi ultimi anni hanno fatto emergere una caratteristica ulteriore; sono una generazione digitale che ha una dimestichezza con la tecnologia, che passano ore sui social, sulla play station, sugli smartphone e per i quali l’uso della IA può rappresentare una leva ulteriore di coinvolgimento e di formazione. La generazione Z è la prima a essere nata in un mondo già iperconnesso e a essere cresciuta con dispositivi digitali senza avere memoria di una vita prima dello smartphone e costruisce relazioni, socializzazione nella rete.

In premessa, prima di sottolinearne alcuni aspetti dell’Utilizzo della IA per tutto il sistema della formazione al lavoro, credo sia necessario riaffermare l’importanza di una stretta e correlata **relazione tra IA e intelligenza emotiva** intesa come capacità di gestire e canalizzare le risorse emotive e personali, le fragilità e il disagio sociale e culturale e psicologico dei ragazzi. Contemporaneamente all’emergere della conoscenza digitale, siamo di fronte ad altri dati preoccupanti che sfidano la nostra capacità educativa.

Vorrei ricordare il quadro presentato, basandosi su dati aggiornati al 2024, tracciato dalla Prof. Vanna Iori docente di Pedagogia generale all’Università Cattolica e del Comitato Scientifico dell’Osservatorio Giovani dell’ Ist. Toniolo, al recente convegno di AECA sul tema **il disagio emotivo dei giovani e il ruolo dell’educazione**

“Il disagio giovanile si manifesta in molte forme: ansia, depressione, isolamento, autolesionismo, dipendenze. Un dato allarmante riguarda il fenomeno del ‘mattering’: molti ragazzi oggi si sentono invisibili, convinti di non contare nulla per nessuno”. La dr. Iori ha poi sottolineato come il digitale abbia amplificato questa crisi, con una dipendenza sempre più precoce da dispositivi elettronici e una progressiva riduzione delle relazioni reali: “Abbiamo generazioni di ragazzi che non sanno dare un nome alle proprie emozioni, in una condizione che definirei di analfabetismo emotivo”.

Non si tratta di criminalizzare il digitale, né di sequestrare l’uso degli strumenti digitali o dei social o dei videogiochi, ma di formare coscienze critiche che sappiano abitare il digitale con responsabilità, senza idolatrarlo né demonizzarlo e Educatori e Adulti capaci di entrare in una condivisione della vita digitale dei giovani. (Mentre registriamo- come ha ben descritto Matteo Lancini- la Fragilità degli adulti, degli educatori e della scuola, rispetto alle nuove condizioni dei giovani)

Si tratta di cogliere, che internet rappresenta l’identità delle nuove generazioni permeando in modo inscindibile e pervasivo ogni aspetto della loro vita, come ha brillantemente indicato Luciano Floridi, di comprendere che le nuove generazioni sono ON LIFE, perennemente connesse che dentro a questa connessione passano le loro relazioni e molto spese anche le loro fughe per lenire il vuoto, la solitudine, l’incomprensione. Non ha piu senso parlare di dipendenza da internet. Si tratta cioè di sapere stare in relazione con loro

Tenere dunque insieme la dimensione digitale, con la vita e giocare tutta la partita educativa nella RELAZIONE. (ecco il ruolo insostituibile della intelligenza emotiva).

La relazione è l’unica esperienza che può accompagnare un ragazzo/a , farlo sentire bene , accolto, valorizzato, visto, importante.

In questo contesto INTELLIGENZA ARTIFICIALE rappresenta dunque una sfida UMANA educativa e SPIRITUALE.

L’intelligenza artificiale non è solo una questione tecnica o industriale. È un fatto culturale e antropologico che modifica il nostro modo di pensare, relazionarci, decidere che impone una “quarta rivoluzione” perché mette in discussione la nostra centralità nell’universo della conoscenza.

Viviamo in un cambio d’epoca. La realtà si è trasformata **in infosfera** – come la definisce ancora il filosofo Luciano Floridi – uno spazio dove fisico e digitale si confondono, dove ogni azione, relazione e decisione è filtrata o condizionata dalla presenza algoritmica. In questo scenario, l’intelligenza artificiale non è più una frontiera lontana: è qui, dentro la vita quotidiana, nei processi educativi, nel lavoro, nella salute, nei dispositivi che usiamo.

Eppure, questa velocità ci inquieta. Non perché la tecnica sia di per sé negativa, ma

perché manca una direzione etica e politica condivisa. «Quanto più ci piace la nostra

destinazione – scrive Floridi – tanto più rapidamente vorremo arrivarci. È perché ci manca un chiaro senso di direzione sociopolitica che siamo preoccupati dalla velocità del nostro viaggio tecnologico».

In questo scenario, la domanda cristiana di Papa Leone XIV diventa decisiva: quale umanità stiamo generando? E chi rischia di essere lasciato indietro? Perché a noi sta a cuore ( I CARE) che nessuno vada perduto nel vortice del progresso tecnologico.

Questo principio perche nessuno vada perduto perché nessuno resti indietro ci impone ci capire come includere i più fragili e vulnerabili nel discorso sull’AI (i giovani senza competenze digitali, i lavoratori a rischio automazione, gli anziani esclusi dai servizi digitali); capire anche per poter denunciare le disuguaglianze prodotte da algoritmi opachi o discriminatori;

L’AI va giudicata alla luce dei quattro principi fondamentali della Dottrina Sociale: (nata appunto dopo la promulgazione della Rerum Novarum e arricchita dal magistero dei successivi pontefici fino alleilluminati encicliche di papa Francesco Laudato sii e Fratelli Tutti) **dignità, bene comune, solidarietà, sussidiarietà**

* **Dignità della persona**: ogni uso dell’AI deve essere finalizzato a servire la

persona, mai a ridurla a mezzo o dato.

* **Bene comune**: la tecnologia dev’essere orientata a uno sviluppo integrale, non a un vantaggio per pochi.
* **Solidarietà**: l’AI non può diventare il motore di nuove esclusioni. Serve una governance inclusiva.
* **Sussidiarietà:** le comunità locali, educative devono avere voce in capitolo nella progettazione e nell’uso dell’AI.

Credo che davanti a noi ci sia, quindi, una entusiasmante e irriducibile, per quanto difficile, impresa: **educare all’umano nell’epoca del digitale, delle macchine intelligenti, della IA.**

Il compito educativo ancora una volta al bivio (J.Maritain) e ci presenta oggi due versanti:

1-Educare all’uso dell’AI con spirito critico, libertà interiore e discernimento morale;

2-Educare con l’AI, per esempio sperimentando strumenti digitali che potenzino

l’inclusione formativa e la creatività relazionale.

Questo implica un patto educativo digitale, in cui scuole, cfp, famiglie, imprese e

istituzioni collaborino per promuovere un’etica della tecnologia, che abbia al centro la persona, l’ambiente e i più fragili.

Qui entra in gioco il discernimento politico e spirituale: chi guida il cambiamento? E verso dove?

Non basta l’etica. Serve anche una normativa, una hard law, che fissi i limiti, le condizioni, i diritti. E serve una governance digitale globale, in cui istituzioni pubbliche, comunità educative, Chiese e società civile siano coinvolte nel definire il futuro. L’AI deve essere regolata a servizio della persona, non piegata alla logica del profitto o del controllo.

Per ciò che vale noi, Aeca, ITS Adriano Olivetti possiamo dire solo quello che non possiamo permettere accada nell’epoca dell’AI:

* Nessuno studente deve essere escluso per mancanza di accesso, competenze o mezzi.
* Nessun lavoratore deve essere sacrificato alla logica dell’automazione cieca.
* Nessun anziano o fragile deve essere emarginato da servizi digitali inaccessibili.

Educare, formare, discernere: è il compito della nostra comunità educativa. L’AI può

diventare strumento di inclusione, ma solo se siamo capaci di orientarla. Possiamo ancora scegliere dove andare. Ma dobbiamo farlo ora.

Quattro Proposte per le nostre comunità educative

* 1 Avviare laboratori di etica digitale nei centri di formazione.
* 2 Redigere un Manifesto per una AI umanizzante, che traduca in azione i principi etici.
* 3 Introdurre nei percorsi formativi competenze critiche e creative sull’AI, a partire dalla dignità umana e dal bene comune.
* 4 Creare alleanze educative con istituzioni, università, imprese etiche, per orientare la trasformazione digitale in senso sociale solidaristico.

Conclusione:

La vera domanda, in fondo, è: quale umanità vogliamo costruire con l’AI?

L’AI non ci sostituirà, ma ci interrogherà. E se sapremo rispondere con coraggio,

responsabilità e giustizia, essa potrà diventare un alleato dell’umanizzazione, non una minaccia.